

Pisauri, ex direttore dell'Ibc. «Quel centro è l'esempio della bolognesità: il lavorare per gli altri»
«Vag61, così si colpisce l'anima della città»

VALERIO VARESI

«QUESTA che ha preso Bologna è una sorta di *dannatio memoriae*, una auto distruzione di ciò che di meglio la città ha prodotto negli anni del dopoguerra» lamenta Nazareno Pisauri, ex direttore dell'Istituto beni culturali. Un'amara riflessione che scaturisce dal caso «Vag61», il locale «no global» di via Paolo Fabbri al quale la giunta ha imposto di mettersi in regola per ciò che riguarda le autorizzazioni alla vendita di cibo e bevande. «Con questo tipo di interventi, il Comune distrugge la quintessenza di quella che viene chiamata la bolognesità e che è il tratto peculiare di una com-

munità come questa» continua Pisauri. «Vale a dire una tradizione di accoglienza, di tolleranza e di cooperazione che ha rappresentato per molto tempo la caratteristica della città». Ma quella che cita l'ex direttore dell'Ibc non è la bolognesità che ha fatto da cavallo di battaglia della campagna elettorale dell'ex sindaco Giorgio Guazzaloca, bensì l'anima della tradizione operaia, socialista e solidale che ha sempre improntato il mondo della sinistra petroniana.

«Sono arrivato a Bologna nel '64 vincendo un concorso da bibliotecario - racconta Pisauri - e dovevo stare qui solo sei mesi.

BE', dopo aver conosciuto la città ho deciso di restarci perché vi avevo scorto qualcosa di assolutamente straordinario, vale a dire la capacità di auto costruzione di spazi, di luoghi e di iniziative con il lavoro della militanza, come allora veniva chiamato il volontariato. E questo sia

da parte delle sinistra come del mondo cattolico. C'era, in sostanza, una capacità di stare assieme e di condividere da cui sono nati i circoli anziani, le case del po-

polo, le bocciofile e le strutture per le attività collettive. Ebbene, questo spirito di lavoro collettivo a favore del prossimo, si sta perdendo e l'attacco al 'Vag61' ne è una dimostrazione. Si tratta - continua Pisauri - di un attacco grave perché distrugge una spinta ancora vitale nella società bolognese come quella che citavo prima. Minacciare quel locale, dopo aver minacciato le bocciofile e alcuni circoli nei mesi scorsi, significa distruggere quella memoria solidaristica che è la bolognesità di cui dicevo».

Lo spirito con cui i giovani «no global» hanno costruito il «Vag61» è davvero lo stesso con cui i comunisti di un tempo costruivano le case del popolo o le strutture per gli anziani? «Vede - riprende Pisauri, che dentro il lo-

cale di via Paolo Fabbri tiene una rubrica alla radio nata proprio nell'ambito del progetto del centro sociale - nel dopoguerra si co-

struivano le case del popolo per una naturale solidarietà che saliva dal basso e che si contrapponeva allo stato democristiano o, per certi versi, fascista. Ora questi giovani si organizzano in un centro sociale per sfuggire alle logiche mercantili dominanti. Ostacolarli vuol dire colpire chi sta fuori dal coro, chi non si è

omologato.

Con questa piccola questione burocratica delle autorizzazioni li si vuole rendere uguali adeguandoli al modello vincente, distruggendo quella memoria di cui parlavo che è ancora viva e genera tuttora spinte verso modelli di vita differenti da quelli imperanti». Possibile che ad attuare tutto sia proprio una giunta di sinistra? «Chi è di sinistra non può non ricordare questo pa-

trimonio ideale e allora distrugge scientemente» spiega ancora Pisauri. «Lavora per annientare la memoria e in questo senso parlo di *dannatio*. Si rompe il dna di questa città. Il mondo non si salva con le regole e le restrizioni, ma assecondando le spinte di chi esce dal coro e pensa al nuovo, che fa economia sociale. Io dico che quel locale deve restare e la città non deve rinunciare al punto più qualificante della sua storia, della storia degli ultimi decenni».